

La rubrica ActorSegno si propone di studiare il funzionamento di un film a partire dalle performance dei suoi interpreti. Lo scopo è di conferire alla recitazione cinematografica un'autonomia estetica che non si riduca né alla sociologia del divismo né ai canoni teatrali, introducendo fattivamente l'analisi del contributo dell'attore nel dominio della teoria e della critica.

Un congegno in mano agli attori

Valerio Mieli ritorna a molti anni di distanza dall'esordio felice di *Dieci inverni*. Ritorna con un film atteso ma passato un po' in sordina, a partire dalla sua collocazione nelle Giornate degli Autori dell'ultima Mostra veneziana. Dopo aver raccontato una storia d'amore scandita dallo scorrere delle stagioni attraverso i volti - all'epoca quasi sconosciuti - di Isabella Ragonese e Michele Riondino, *Ricordi?* pare una variante di quell'opera prima che aveva lasciato una traccia soprattutto per la vividezza delle presenze dei giovani interpreti. Anche qui si racconta di una coppia, di un amore, delle sue accelerazioni, di quell'energia che il sentimento può scatenare e delle fatiche del tempo che erode gli entusiasmi. Ora però, come si evince da quella domanda diretta del titolo, Mieli fa i conti - e li fa fare ai suoi personaggi, e pure allo spettatore - con la materia instabile della memoria, con le immagini che ciascuno allestisce intorno agli accadimenti della propria vita. Ognuno ricorda come vuole o può ricordare, colora diversamente il proprio passato.

Il film è un'evocazione per frammenti di ciò che è stato, una storia percorsa a ritroso da due punti di vista, da due memorie che non collimano e non possono collimare. Se il tema così enunciato non pare particolarmente originale, l'operazione compositiva condotta da Mieli è invece ardita, complessa, certamente non ovvia. La struttura del film è infatti un raro esempio, nel cinema italiano che punta al grande pubblico, di frantumazione/esplosione del racconto, di sfrontato uso di raccordi ellittici, assonanze, *enjambements*, che rimandano più alla composizione in versi che alla linearità della prosa, che eludono qualsiasi logica consequenziale, alla faccia degli imperativi delle "storie ben raccontate". Questa è una storia "mal" raccontata perché non potrebbe non esserlo: procede su una partitura di accordi, di improvvisi strappi e disarmonie che tentano di restituire sullo schermo i processi della memoria, dei pensieri, dei sentimenti.

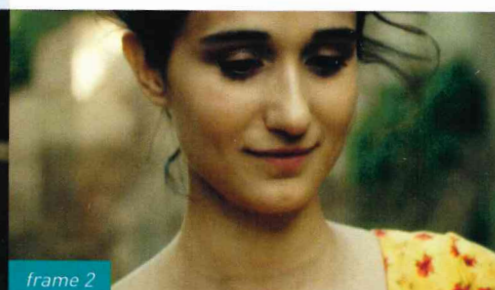
Alla base del film una scrittura capace di sostanzarsi in tutte le scelte stilistiche, nelle felici associazioni tra dialoghi e ambienti, tra fotografia e movimenti incessanti della macchina da presa, tra il montaggio strappato e le ricuciture dei temi musicali, ovviamente, nel lavoro degli attori. Come in *Dieci inverni*, e qui ancora di più per la complessità della struttura, sulla scelta dei due protagonisti Mieli si gioca il film e ri-

RICORDI?

di Valerio Mieli, Italia, 2018



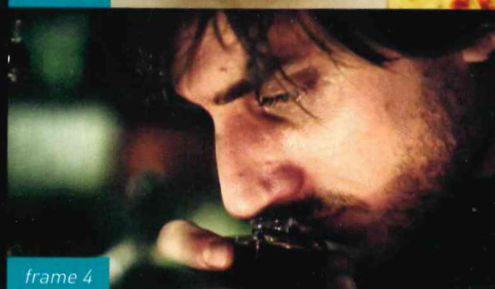
frame 1



frame 2



frame 3



frame 4



frame 5



frame 6

schia molto. Perché Luca Marinelli è forse fin troppo solido e a suo agio nei panni di un personaggio inquieto, instabile, oscillante [frame 1], mentre Linda Caridi [frame 2] appare invece fragile, con una voce sottile e una presenza che nei primi minuti pare non reggere il confronto con il partner. E invece, a film concluso, ci si accorge che questo disequilibrio è precisamente inserito nella tessitura delle immagini e nel legame tra i due personaggi. Tra i due interpreti, anche grazie alle prove che Mieli si è concesso prima delle riprese, si è infatti creata una sintonia peculiare, che si nutre di intonazioni, di tempi precisi ma non ovvi di azione-reazione, di parole sussurrate, risate, contatto, silenzi e sguardi, dettagli [frame 3], di una prossimità fisica nei piani ravvicinati dei loro volti [frames 4-5] come nelle frequenti inquadrature larghissime, nei *plongé*, in cui i loro corpi diventano dei piccoli segni nello spazio.

Caridi, con i suoi modi aggraziati e infantili, con i suoi sorrisi aperti [frame 6], fa contraltare alla recitazione densa di Marinelli, che dimostra di saper fare un uso intelligente sia del mestiere sia dell'istinto.

C'è molto mestiere nelle esitazioni della sua voce, negli sguardi allucinati, nei movimenti rabbiosi, ma c'è anche una ritrovata energia - quasi una febbre - che non lo fa indugiare sui cliché ma lo spinge a cercare soluzioni espressive inedite tra le pieghe di quello stile peculiarmente suo fatto di massiccia fisicità mista a fragilità, con il suo accento romanesco da cui spesso trapela un guizzo ironico e autoironico. È come se Mieli avesse raccolto un'enorme quantità di materiale nato dall'incontro fra gli attori e l'avesse intensificato ulteriormente facendo reagire inquadratura *contro* inquadratura, instante *contro* instante, dando quindi alla recitazione una prospettiva ulteriore e inedita.

Ricordi? ha fatto storcere il naso ad alcuni perché troppo ambizioso, sovraccarico di invenzioni al limite della ridondanza o della maniera. Ma c'è un nucleo forte, autentico, che ne nasce dal coraggio del regista di consegnare il suo delicato e complesso congegno nelle mani degli attori, sapendo guidarli senza manovrarli, pederarli senza schiacciarli, catturarli senza ingabbiarli.